

I CONCERTI ALL'ADRIANO

# Molinari, Mazzacurati e Strawinsky

Il concerto di ieri all'Adriano, forse il più importante che in questa stagione Bernardino Molinari abbia sinora diretto, s'è iniziato con la nota *Suite* di Corelli molto arbitrariamente messa insieme e trascritta per archi dai Pinelli con alcuni pezzi tratti dalle Sonate del grande violinista romagnolo. Esecuzione perfetta, da Molinari mirabilmente diretta.

E poi Benedetto Mazzacurati ha eseguito con la preziosa collaborazione di Molinari, il Concerto in *si minore* di Dvorak per violoncello e orchestra. E lo ha eseguito con una sì rara purezza di suono, e con tale nobiltà di accenti espressivi, e con tanta nitidezza di virtuosismo, da suscitare le più vive e più cordiali manifestazioni di plauso del pubblico fitissimo. Tanto vivi gli applausi che egli ha dovuto suonare altri tre pezzi, fra i quali, con accompagnamento d'orchestra, un'Aria di Porpora, da lui cantata in modo delizioso.

Ed è venuta, nella seconda parte del programma, la *Sagra della Primavera* di Strawinsky.

\*\*\*  
Alla prima esecuzione della *Sagra della Primavera*, data a Parigi nel maggio del 1913 dalla Compagnia dei Balli Russi diretta dal Daigilew, c'ero, per caso, anch'io. Per caso, perché non ero andato a Parigi apposta per assistervi.

Fu una rappresentazione piuttosto burrascosa. Ci furono applausi e disapprovazioni clamorose. Da una *loge* dirimpetto a quella in cui mi trovavo io, Debussy guardava il pubblico vociferante, con negli occhi e sulle labbra un sorriso che pareva canzonatorio, e di tanto in tanto diceva qualche parola — non so quali — a D'Annunzio che gli stava vicino. La signora della quale ero ospite s'indignava delle proteste di una parte degli spettatori, e diceva, del balletto: « È un capolavoro ».

Delle mie impressioni lo rammento lo stupore che provai subito all'inizio del balletto, uodendo quella melodia del fagotto, che par salire in un'aria ferma e quasi incantata sonata da un invisibile pastore spero in una sterminata landa; e rammento l'effetto potente ma direi quasi offensivo prodottomi da certi ritmi brutali e tanto insistenti da parermi quasi intollerabili. Ma un po' perché il pubblico faceva troppo chiasso, un po' perché la rappresentazione sulla scena distraeva spesso l'attenzione dalla musica, non molto di questa compresi. Chè ciò che avveniva sulla scena era già, almeno per me, non molto facile da capire. Cortel di uomini barbuti che gravavano attorno muovendosi quasi meccanicamente, come sonnambuli; e uomini che pestavano la terra coi piedi con una ostinazione da pazzi o una rassegnazione da condannati; e poi gesti di uomini e donne — con la testa, le mani, le gambe — dei quali non riuscivo a intendere il senso. E su tutto quell'andare e venire, e su quei pestare di piedi, e su quei gesti colare dei ballerini e delle ballerine, l'orchestra rovesciava scrosci di note, diluvi di accordi, e terremoti di timpani e gran cassa.

Dal 1913 in poi alcune altre volte ho avuto occasione di rivedere la *Sagra*, senza la rappresentazione scenica. E ne ho potuto leggere la partitura, ed ho potuto mettere l'opera in relazione con le altre scritte prima e dopo da Strawinsky, ed ho letto molti giudizi espressi su di essa da critici vari, e per ultimi quelli scritti da Herbert Fleischler in quel libro su la « Musica Contemporanea » (uscito l'anno scorso anche in italiano) nel quale sono dette moltissime scempiaggini, specialmente su la musica italiana (e più ancora quando è per dirne bene che quando è per dirne male) ma che su Strawinsky contiene osservazioni non prive di acume.

E appunto leggendo e rivedendo la *Sagra* e mettendola in rapporto con le altre opere di Strawinsky (che è, beninteso, uno dei più grandi fra tutti i musicisti dell'ultimo cinquantennio) mi sono persuaso che se la *Sagra* non è l'opera più bella di Strawinsky, è probabilmente la più significativa del suo genio e del suo carattere, delle sue doti e dei suoi difetti, della sua forza e dei limiti della sua forza.

Nella *Sagra*, Strawinsky è più che mai un ricercatore e inventore portentoso di ritmi vari, che egli scandisce con forza imperiosa, e che ora pone a contrasto ed ora sovrappone in combinazioni inaudite. E non meno che di ritmi egli vi si manifesta portentoso inventore di associazioni armonistiche complesse e audaci, e portentoso inventore di associazioni timbriche, spesso ottenute sfruttando le risorse esecutive di ogni strumento sino all'estremo limite del possibile. E ritmi e armonie e orchestrazioni concorrono a comporre un sinfonismo di una potenza dinamica esasperata e quasi paurosa, entro il quale circolano o nuotano, di tanto in tanto emergendo come per un bisogno fisico di respirare, disegni tematici e accenti e gemiti e gridi che sembrano provenire da antiche melopee misteriose.

Aveva dunque ragione quella signora di Parigi, quando diceva che la *Sagra* è un capolavoro? Si potrebbe rispor-

dere di sì se all'invenzione ritmica e a quella armonistica e a quella orchestrale si potesse attribuire un valore in ragione della loro varietà e audacia indipendentemente dall'espressione che ne risulta o dall'impressione che se ne riceve.

A esaminare la partitura della *Sagra* vi si trovano, quasi ad ogni pagina, associazioni sorprendenti di ritmi vari e contrastanti. Ma a udirla eseguirsi, l'impressione dominante che se ne riceve non è forse quella di un martellamento implacabile ma immutabile? E similmente, se la tessitura armonistica della *Sagra* è, a osservarla, straordinariamente complessa, non finiscono poi tutti quegli accordi, nei quali sono assommati tutti gli armonici possibili di un suono fondamentale, a dare l'impressione di essere l'uno simile all'altro, anzi un solo accordo senza sensibile origine e senza direzione, e che non ha se non un moto interno, quasi un sobbolimento di materia in fusione? E un'analoga impressione di stasi non la dà spesso quell'orchestrazione così ricca di timbri, ondate di archi, gridi e sibilli di legni, squilli e urli di ottoni?

Ma voi, dicono certi, non dovete considerare la musica di Strawinsky con gli stessi criteri che possono valere per altre musiche. Strawinsky è del tutto un artista moderno: la sua musica è l'espressione di un'energia nuova, ed è assurdo chiederle una chiarezza e compostezza di linguaggio e di forme che furono proprie della musica di altri tempi. Ma al può dunque pensare alla violenza come a un « modo di essere »? E si può proprio sostenere che la violenza ha una ragione d'essere indipendentemente da ragioni che la giustificano?

Altri poi dicono che Strawinsky è un primitivo, e che la *Sagra* è appunto l'opera meglio significativa del suo primitivismo. E credo che infatti ciò possa dirsi. Ma dopo essersi intesi sul primitivismo di Strawinsky, assai differente da quello che noi consideriamo tale quando ci riferiamo all'arte del nostro paese o di altri paesi che hanno, anche se non quanto il nostro, una civiltà antica di secoli e secoli.

L'arte dei nostri primitivi è già arte nata da una sintesi, che lo spirito ha compiuto, di

innumerevoli conoscenze acquisite dall'umanità attraverso secoli, o anche millenni, di vita civile, ed è perciò dominatrice e regolatrice degli istinti animali, superamento dello spirito su gli istinti. E se l'arte dei nostri primitivi può essere universalmente sentita, lo può in ragione del suo contenuto spirituale.

Il primitivismo di Strawinsky è invece, a parer mio, quello di un artista che non una civiltà vera e propria ha dietro di sé, ma soltanto la vita elementare di un popolo dominato dalla materia e dal sensi, dalla superstizione più che da aspirazioni morali. Se la musica di Strawinsky fa infatti pensare a intuluzioni e a riti religiosi, vien fatto di pensare, credo, a quei riti barbarici che vengono compiuti dai selvaggi di fronte a sculture o maschere intenzionalmente terrificanti ma grottesche: riti che non saranno negroidi, che saranno asiatici, mongolici, magari russi, ma dell'Europa civile certo non sono più.

Ora: che la musica di Strawinsky, e quella della *Sagra* specialmente, abbia una sua ragione di essere quale è, e che come tale abbia un valore considerevole e magari grande, sta bene. (Ma quali e quanti sforzi non ha compiuto Strawinsky per conquistare a sé stesso e alla sua arte, dopo la *Sagra*, quella spiritualità che a noi tutti ha dato la civiltà dalla quale discendiamo!). Ma che noi possiamo esaltarla come arte nella quale possiamo ritrovarci e specchiarci (ma che cosa possiamo ritrovarci e specchiarci, se non quella torbida brutalità che la civiltà ha approfondito nel più oscuro fondo del nostro essere?) non credo.

A volte penso che forse certi giovani sentono e trovano nella musica di Strawinsky una bellezza essenziale che io e molti altri della mia generazione non riusciamo a sentirvi. Può essere. Ma se così è, io dubito che essi possano più sentire, come noi altri la sentiamo, la bellezza essenziale di molta grande arte del passato. Essi potranno anche non invidiarci: neppure noi li invidiamo.

\*\*\*

L'esecuzione della *Sagra* è stata stupenda per ardore e per la forza e la nettezza ritmica. Bernardino Molinari, che alla concertazione e direzione di quest'opera — certo la più difficile, fra tutte quelle strawinskiane, a essere compresa ed espressa — deve aver dedicato non solo la sua alta maestria, ma la sua più profonda devozione di artista, ha dato ieri della sua sensibilità e della sua maestria di interprete e direttore una superba prova: ed ogni esecutore della nostra grande orchestra è stato suo degno e ammirabile collaboratore.

Il pubblico ha ascoltato l'opera con esemplare intensa attenzione e l'ha poi applaudita con vivo calore. Ma a Molinari ha voluto esprimere la sua speciale ammirazione con ripetute fervidissime acclamazioni.

ILDEBRANDO PIZZETTI